

PRESENTAZIONE

Temi e problemi di filosofia africana

*Sarebbe dunque possibile rinnovare la nozione di tradizione a partire da una radicale dispersione, se così si può dire, delle culture africane? Queste sono le questioni centrali nel dibattito sulla filosofia africana. Esse mi costringono a chiarire immediatamente la mia posizione riguardo ai rappresentanti della gnosi africana. Chi ne parla? Chi ha il diritto e i titoli per produrla, descriverla, commentarla o, quantomeno, esprimere delle opinioni a riguardo?*¹

Le parole di Valentin Yves Mudimbe, uno dei protagonisti della filosofia africana della prima generazione dopo le indipendenze, identificano la difficoltà intrinseca di questo soggetto e ne costituiscono la premessa migliore, la prima condizione da rispettare, per chi si accinge a trattarlo. La possibilità stessa di fotografarne fedelmente le trame, estremamente diversificate e intricate, è ostacolata dalla sovrapposizione di categorie concettuali estranee, che ne distorcono il discorso e ne offuscano l'analisi. Fin dalle prime pubblicazioni, nel Novecento, la "filosofia africana" si è presentata infatti all'interno di schemi interpretativi alieni e pregiudizialmente negativi. Sono quadri concettuali europei, coerenti e funzionali con le politiche dei governi colonialisti, a cui si sono contrapposti modelli fortemente afrocentrici, come attesta in particolare il filone afro-americano, inaugurato dalla "linea del colore" di William Edward Burghardt Du Bois². In sintesi, l'argomento "filosofia africana" impone all'interprete di assumere a propria guida e filo conduttore l'idea e l'esperienza della "doppia coscienza"³, che accomuna e struttura i discorsi sia degli autori afro-americani, eredi della tratta schiavista, sia degli autori africani e delle diaspore, formati forzatamente nelle scuole coloniali e nelle università dei dominatori.

- 1 V.Y. Mudimbe, *The Invention of Africa. Gnosis, Philosophy and the Order of Knowledge*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 1988, p. X; tr. it., *L'invenzione dell'Africa*, Meltemi, Roma 2007, p. 18.
- 2 Esempio paradigmatico di intellettuale impegnato, lo scrittore afro-americano William Edward Burghardt Du Bois (1868-1963) fu il protagonista della politica dei diritti civili e del Panafricanismo del Novecento. La sua opera più nota, vero manifesto dei diritti, è *The Souls of the Black Folk* del 1903, tradotta recentemente in italiano: *Le anime del popolo nero*, Le Lettere, Firenze 2007. Per una prima introduzione alla filosofia afro-americana si cfr.: T.L. Lott / J.P. Pittman (a cura di), *A Companion to African-American Philosophy*, Blackwell Publishing, Malden-Oxford-Melbourne 2003.
- 3 Di cui Du Bois fu primo teorico: «Ogni nero americano vive una doppia vita, come nero e come americano [...]. Tale doppia vita, con doppi pensieri, doppi doveri e doppie classi sociali è destinata a far sorgere doppie parole e doppi ideali e indurre la mente alla finzione o alla rivolta, all'ipocrisia o al radicalismo» (Id., *Le anime del popolo nero*, cit., p. 168). Cfr. P. Gilroy, *The Black Atlantic. Modernity and Double Consciousness*, Verso, London-New York 1993; tr. it., *The Black Atlantic. L'identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Meltemi, Roma 2003. Paradigma centrale nella letteratura afro-americana del Novecento, la doppia coscienza è un concetto chiave per capire i conflitti tra differenze culturali, espressi in particolare nelle nuove letterature. Per un primo orientamento nella problematica afro-americana si cfr. D. Levering Lewis (a cura di), *The Portable Harlem Renaissance Reader*, Penguin Books, New York 1994; W. Andrews / F. Smith Forster / T. Harris (a cura di), *The Oxford Companion to African American Literature*, Oxford University Press, New York-Oxford 1997; M. Graham (a cura di), *The Cambridge Companion to the African American Novel*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.

Le Afriche non si faranno mai senza le loro diaspore e ciò che noi chiamiamo l'identità africana è nel suo fondo una vera diaspora⁴.

È una seconda condizione, formulata nella secca sentenza di Fabien Eboussi Boulaga, un altro maestro riconosciuto⁵. La tratta, il colonialismo, la globalizzazione hanno disgregato le soggettività in una dispersione storica planetaria, di cui l'Europa e le tre Americhe sono notoriamente le mete classiche. La bibliografia, ricchissima, presenta filosofie afro-americane, i testi degli autori statunitensi; filosofie afro-britanniche, afro-francesi, afro-portoghesi, i testi di autori delle generazioni post-colonialiste; filosofie afro-caraibiche, afro-brasiliane, i testi degli eredi della tratta atlantica; filosofie africane e afro-malgasce, i testi nelle lingue nazionali del continente e nelle lingue degli ex-imperi, pubblicati dagli autori di oggi; insomma, una pluralità che smentisce di per sé, clamorosamente, luoghi comuni e pregiudizi culturali che implicitamente o apertamente associno ogni creazione "nera" a un'unità continentale generica, denominata acriticamente "Africa". Si comprende come questa geografia frammentata o "atomizzata", nella definizione di Paulin Hountondji⁶, si unifichi in una problematica ancora più ardua ed esplosiva, la questione linguistica. Per la filosofia africana, il problema della indissolubilità della relazione tra pensiero e linguaggio è estremamente drammatico, nella sua evidenza teorica e nella sua concretezza politica, e urgente nella sua attualità, carica di una storia, anzi, di più storie nefaste. Il vero e proprio "imperialismo" linguistico, con cui le politiche colonialiste hanno distrutto le memorie e le identità dei popoli assoggettati, ha provocato danni ancora più gravi e duraturi, a causa della marginalità di alcune di queste "lingue imperiali", nel panorama mondiale della circolazione delle idee. L'uso del portoghese rispetto all'inglese e al francese, ad esempio, ha penalizzato pesantemente gli autori lusofoni, condannandoli a un oblio ulteriore; infine il primato attuale dell'inglese, come nuova lingua franca delle comunicazioni culturali, sta ostacolando anche la diffusione e la conoscenza delle opere in francese, in particolare di molte pubblicazioni famose degli esordi. Il grande storico del Burkina Faso, Joseph Ki-Zerbo ha già smascherato del resto con durezza questa suddivisione linguistica, che perpetua le realtà imposte dal colonialismo e avalla l'indifferenza e l'ignoranza collettiva rispetto alle lingue parlate nelle nazioni africane⁷.

Nel concepire questo numero di B@bel abbiamo voluto rispettare alla lettera l'ideale di correttezza esemplificata nella citazione del grande studioso congolese Valentin Yves Mudimbe, riservandolo volutamente solo a saggi di autori africani, per evitare ulteriori sovrapposizioni e mediazioni ermeneutiche⁸. Nella consapevolezza di questa demitizzazione preliminare e

4 F. Lopes, *PALOP: crisi di coscienza storica?*, in L. Procesi / M. Nkafu Nkemkia / M. Massoni (a cura di), *Prospettive di filosofia africana*, Edizioni Associate, Roma 2001, p. 134.

5 Sul tema: J. Valente (a cura di), *Diaspora africaine. Dossier spécial: rencontre Cheikh Anta Diop*, Primitemps, Paris 1990; G. Shepperson, *African Diaspora: Concept and Context*, in J.E. Harris (a cura di), *Global Dimensions of the African Diaspora*, Howard University Press, Washington D.C. 1992, pp. 46-53.

6 P. Hountondji, *L'Effet Tempels*, in A. Jacob (a cura di), *Encyclopédie Universelle Philosophique*, 1, *L'Univers philosophique*, PUF, Paris 1989, pp. 1472-1480.

7 L'esempio è il Senegal, che al di fuori dell'Africa è considerato solo francofono, sebbene la sua lingua più usata e diffusa sia il wolof. J.Ki-Zerbo, *A quando l'Africa*, EMI, Bologna 2005, pp. 71-73.

8 Coerentemente con lo stile che ha ispirato negli anni gli studi di filosofia africana nel Dipartimento di filosofia dell'Università Roma Tre, come attesta la prima pubblicazione: L. Procesi / M. Nkafu

della delicatezza dell'intera questione, questa miscellanea si augura di offrire una panoramica di autori e di problematiche che rispetti il più possibile lo stato dell'arte, per quanto aggroviato. Propone testi di ambito anglofono, francofono e lusofono, presenta autori delle diaspore oggi pienamente inseriti nella comunità filosofica internazionale, con la mediazione afro-americana, affiancandoli ai primi pensatori della generazione delle indipendenze, riferimento assolutamente fondamentale, e conclude con gli intellettuali della seconda e terza generazione, impegnati nei problemi dell'attualità, in un raccordo ideale con i padri fondatori, protagonisti del passato, consacrati nella letteratura e nella storia. Nella fedeltà a questa scelta, merita quindi una particolare menzione il lavoro meticoloso, svolto con discrezione e alacrità dietro le quinte, da un nostro giovane studioso, Marco Massoni, impegnato in questo settore di ricerche fin dai suoi primi anni di studio nella nostra università. La realizzazione di questo numero di B@bel è dipesa largamente dal suo impegno assiduo, in particolare nel tessere le relazioni internazionali con gli studiosi della nuova generazione. Dare voce alle filosofie africane, presentarne i primi testi, le idee guida e i giudizi fondamentali, è dunque lo spirito di questo lavoro.

In Italia si sta consolidando ormai una tradizione di lavori realizzati da studiosi oriundi di diverse nazioni africane. Tra questi Pedro Miguel, autore di numerosi testi in italiano, tra cui *Muxima*⁹, che espone una sintesi del problema secondo una linea interpretativa che si riconosce nel filone metafisico inaugurato da Alexis Kagame e finora etichettato riduttivamente come "etnofilosofico". Il saggio qui pubblicato rappresenta una messa a fuoco esemplare della metodologia essenzialista del suo stile argomentativo. La sua cura della traducibilità e traduzione di concetti, idee e giudizi, nel rispetto delle gabbie terminologiche e nell'arricchimento proprio della sensibilità semantica ed ermeneutica, non solo apre al lettore l'ingresso in una nuova dimensione speculativa, in cui incontrare le sapienze tradizionali africane, ma lo introduce nella pratica filosofica della problematica linguistica. A testimonianza della fioritura recente e ricca di pubblicazioni in italiano¹⁰, è doveroso citare almeno altri tre testi significativi, scelti proprio per la loro profonda diversità, oltre che per l'interesse, pubblicati da Filomeno Lopes della Guinea Bissau, Yogo Ndjock Ngana del Camerun, Martin Nkafu Nkemkia anche lui del

Nkemkia / M. Massoni (a cura di), *Prospettive di filosofia africana*, cit.

9 P. F. Miguel, *Muxima. Sintesi epistemologica di Filosofia Africana*, Edizioni Associate, Roma 2002.

10 Per una prima panoramica cfr. A. Portelli, *Le origini della letteratura afroitaliana e l'esempio afroamericano*, in «El Ghibli rivista online di letteratura della migrazione», marzo 2004, Anno 0, 3, che cita una delle più note poesie di Ndjock Ngana: *Prigione* (in *NindôNero*, Antarem, Roma 1994, pp. 134-135). Giovanni Leghissa ha pubblicato per primo l'edizione italiana di P. Tempels, *Filosofia bantu*, Medusa, Milano 2005 e curato il volume monografico *Filosofie in Africa*, in «Simplegadi. Rivista di filosofia interculturale», 2007, 28, con studi di P. Hountondji, K. Wiredu, S.E. Ngoenha, B. Bujo, H. Kimmerle, L. Procesi, M. Massoni, D. Mozzato, e una ricca rassegna di recensioni. Ivan Bargna ha pubblicato un ricco *Dossier: Filosofia in Africa*, in «Africa e Mediterraneo. Cultura e società», 2005, 53, pp. 2-73, con saggi in inglese di V.Y. Mudimbe, D.A. Masolo, J.-G. Bidima, T. Carlos Jaques, B. Hallen, G. Azenabor, C. Hamblet, accompagnati da una sintesi in italiano, con una sua presentazione: I. Bargna, *Trasfigurazioni. La costruzione filosofica dell'identità africana*, ivi, pp. 2-11, e una rassegna: E. Tavecchia, *Riviste di filosofia africana*, ivi, pp. 71-73. Oltre le edizioni di Du Bois, Mudimbe, Eboussi Boulaga e Gilroy, citate sopra e *infra*, è stato appena pubblicato: K.A. Appiah, *Cosmopolitanism: Ethics in a World of Strangers*, Norton, New York 2006; tr. it. *Cosmopolitismo. L'etica in un mondo di estranei*, Laterza, Roma-Bari 2007. Ho infine curato per l'ultima edizione dell'Enciclopedia filosofica tre nuove voci: L. Procesi, *Africa: etnofilosofia*, in V. Melchiorre / E. Berti, P. Gilbert / M. Lenoci / A. Pieretti / M. Marassi (a cura di), *Enciclopedia Filosofica*, vol. I, Bompiani, Milano, 2006, pp. 120-141; Ead., *Africa: filosofia africana e diaspora nera*, ivi, pp. 141-163; Ead., *Mudimbe Valentin Yves*, ivi, vol. VIII, p. 7667.

Camerun. Lopes ha affrontato per primo la realizzazione di un saggio di storia della filosofia africana, con un testo innovativo non solo per l'ambito degli studi italiani ma per tutto il settore nelle diverse aree linguistiche¹¹. Ndjock Ngana, autore di intense poesie in italiano, traduce per la prima volta il *Discorso sul colonialismo* di Césaire, offrendo un contributo significativo per gli studi storici e storico-filosofici, maturato nell'esperienza dell'intermediazione culturale¹². Nkafu Nkemkia espone un'ontologia essenzialista unitaria, fondata sul primato del principio della forza vitale, di antica filiazione etnofilosofica, espresso in un neologismo, "vitalogia", che ne caratterizza la peculiarità secondo il proprio metodo ermeneutico¹³. Nel 2006, infine, si è svolto presso la Pontificia Università Urbaniana, il primo convegno internazionale di filosofia africana in Italia, sui temi dell'antropologia filosofica, organizzato da Godfrey Igwebuike Onah, filosofo nigeriano¹⁴. Un recentissimo volume della rivista «Euntes Docete», dedicato a questo soggetto, ospita tre conferenze tenute in quella occasione da Onah, Procesi, Pierre Nzinzi e introdotte da un editoriale del direttore responsabile, Gianni Colzani. In una presentazione sintetica ed efficace, Colzani mette a fuoco con chiarezza l'urgenza di un confronto approfondito con tali nuove problematiche, nel contesto globale delle sfide culturali ed etiche contemporanee, per la pacificazione e il dialogo tra popoli e culture. Nel suo intervento, Onah individua nell'umanesimo radicale l'idea guida in cui si può riconoscere l'essenza del filosofare africano, tradizionale e odierno¹⁵.

Un notevole ostacolo alla conoscenza della filosofia africana è l'irreperibilità di molte opere, soprattutto delle prime pubblicazioni, per quanto fondamentali e citate nelle monografie più importanti e nelle bibliografie più accreditate. Ha ragione Severino Elias Ngoenha, filosofo del Mozambico, presente in questo volume, che con le sue denunce sarcastiche ha stigmatizzato non solo le manipolazioni culturali ed economiche che emarginano gli intellettuali africani e i loro lavori, ma soprattutto il disprezzo paternalistico che si cela dietro le operazioni dell'industria culturale. I suoi "inviati speciali" investono nei loro scritti, purché gli autori siano pronti a rinunciare a qualunque idea e originalità, pronti a disprezzarla e a disprezzarsi, pur di risultare conformi ai loro imperativi di vendita, garantendo fedeltà assoluta alle loro direttive. Così ironizza Ngoenha, nel commento di Lopes:

È infatti su questa scia che si delinea l'avventura filosofica di Ngoenha, come lui stesso afferma: «L'autore, cosciente di questo, ha dato questa "spazzatura" all'editore come un uomo con sensi-

-
- 11 F. Lopes, *Filosofia intorno al fuoco. Il pensiero africano contemporaneo tra memoria e futuro*, EMI, Bologna 2001. Lopes ha analizzato recentemente in un testo a carattere spiccatamente speculativo il pensiero di Engelbert Mveng, uno degli autori di punta della teologia della liberazione africana, importante anche per la questione egittologica: Id., *Le radici del pensiero africano. Il dialogo tra la filosofia della storia e la teologia della storia in Engelbert Mveng*, L'Harmattan Italia, Torino 2006.
 - 12 A. Césaire, *Discorso sul colonialismo*, L'ilith, Roma 1999. Per la sua poetica cfr. nota 8.
 - 13 M. Nkafu Nkemkia, *Il pensare africano come "vitalogia"*, Città Nuova, Roma 1995.
 - 14 «La philosophie africaine: l'anthropologie», 27 ottobre 2006, organizzato da Godfrey Igwebuike Onah e promosso dall'«Ambassade de France près la Saint-Siège», dal «Centre culturel Saint-Louis de France» e dalla stessa Pontificia Università Urbaniana.
 - 15 G. Colzani, *Dal potere all'ascolto*, in «Euntes Docete. Commentaria Urbaniana Nova Series», 2007, LX, 3, pp. 3-6; G.I. Onah, *L'essere umano al centro della tradizione filosofica africana*, ivi, pp. 11-30; L. Procesi, *La tradizione come utopia critica in Fabien Eboussi Boulaga*, ivi, pp. 31-42; P. Nzinzi, *La Négritude est-elle vraiment un humanisme?*, ivi, pp. 43-59.

bilità ecologica affida le proprie scorie a un dipendente comunale». Il filosofo africano in questo contesto è ridotto ad essere lo «scrittore famoso per l'indifferenza che suscita nei suoi lettori e soprattutto per la qualità mediocre dei suoi scritti»: non accettare i tagli consigliati dall'inviato speciale significa dover convivere con la minaccia che riguardo ai suoi scritti venga sentenziato «senza falsa modestia e senza ironia: bruciali»¹⁶.

In questo volume, la sintetica voce enciclopedica di Kwame Anthony Appiah costituisce il filo conduttore per orientarsi rapidamente nelle tematiche principali della filosofia africana, rileggendone i suoi capitoli più antichi, scoprendone i panorami più sconosciuti, avvicinandosi alle nuove discussioni e delineandone le linee interpretative.

Cheikh Anta Diop fu un autore fondamentale, colui che si impegnò a smontare il mito del miracolo greco alla genesi della filosofia, come vizio occulto della storia della filosofia europea, codificata e tradotta in una pura filosofia della storia ideologica. La sua egittologia africana, le sue argomentazioni sulla genesi nero-africana della filosofia a partire dalla civiltà egizia, lo impegnarono tutta la vita in studi filologici dal rigore meticoloso, ispirati da una potente etica pedagogica, che lo resero un modello esemplare di intellettuale carismatico. Gli studi, coniugati con un'attività politica infaticabile al servizio dell'indipendenza del Senegal e della resurrezione storica dell'Africa, gli ottennero una fama straordinaria, consacrata da riconoscimenti prestigiosi nelle sedi internazionali più qualificate, ma suscitavano anche rancori, polemiche, attacchi e censure di asprezza inaudita. Questo dramma sembra rimosso insieme alla memoria della persecuzione politica subita proprio da parte del suo connazionale più famoso, Senghor¹⁷. Il suo culmine ideologico si esemplifica nel titolo scelto da Jean-Marc Ela, per un capitolo centrale del libro che gli dedica in omaggio: *La Raison est née chez les Noirs*¹⁸. È una risposta inequivocabile all'assunto senghoriano, fin troppo noto: «La ragione è greca e l'emozione è nera»¹⁹. Il giudizio di Ela su tale replica estrema alla *négritude* spiega l'ostracismo anti-diopiano: «Questo è lo scandalo al centro dell'opera dello storico africano». Nonostante sia un soggetto di studio interessante sotto ogni profilo, per la storia della filosofia e delle idee e per la storia politica della seconda metà del Novecento, l'opera di Cheikh Anta Diop continua a latitare nell'oblio, a cui contribuisce probabilmente una strumentalizzazione facile delle sue simpatie marxiste. Fa testo a riguardo il giudizio di Mudimbe, secondo cui per Cheikh Anta Diop Marx è solo un «mezzo di contrasto»:

Una corrente autonoma e controversa ha continuato però a svilupparsi dal 1954 in poi, dalla pubblicazione cioè del libro di Cheikh Anta Diop *Nations nègres et culture*. Questa corrente appare a molti come l'unica alternativa ragionevole al disordine attuale. Servendosi del marxismo come mezzo di contrasto, essa si ripropone di studiare la tradizione africana in profondità, sostenendo

-
- 16 F. Lopes, *Filosofia intorno al fuoco. Il pensiero africano contemporaneo tra memoria e futuro*, cit., pp. 116-117. Le citazioni all'interno sono tratte da: S.E. Ngoenha, *Mukhatchanadas*, Escritor, Lisbona 1995, p. 9.
- 17 Una ricostruzione appassionata e accalorata di queste vicissitudini è offerta in un testo dal taglio vivace e dal piglio grintoso: D. Gnonsea, *Cheikh Anta Diop, Théophile Obenga: Combat pour la Re-naissance africaine*, L'Harmattan, Paris 2003.
- 18 J.-M. Ela, *Cheikh Anta Diop ou l'honneur de penser*, L'Harmattan, Paris 1989, pp. 47-59.
- 19 L.S. Senghor, *Ce que l'homme noire apporte* (1939), in Id., *Liberté I. Négritude et humanisme*, Seuil, Paris 1964, p. 24.

la tesi dell'unità dell'Africa pre-coloniale, della parentela linguistica e di un passato storico condiviso. Le erudite ricerche di Diop – cui si affianca il congolese Obenga e il camerunese Mveng – tentano di conferire all'Africa il vantaggio di essere stata la culla del genere umano e di aver influenzato la storia dell'antico Egitto e delle civiltà mediterranee. Ma questi miti, potenziali luoghi di mobilitazione, potrebbero prospettare l'opportunità di instaurare un nuovo ordine politico in Africa, come aveva sperato Diop?²⁰

L'introduzione ad *Anteriorité des civilisations noires* è presentata in questo volume per attirare una prima attenzione sulla sua figura di intellettuale e patriota d'avanguardia, e sulla portata culturale e politica della sua egittologia nero-africana, argomento tabù, soprattutto nella storiografia filosofica. La ricerca di Cheikh Anta Diop è infine particolarmente importante per comprendere in profondità la genesi, l'ispirazione, lo spirito e la meta di alcune linee del dibattito afro-americano contemporaneo, alquanto agguerrite. Théophile Obenga²¹, il suo allievo e delfino, specialista di egittologia nella linea afrocentrica, è stato ed è tuttora il filosofo di punta della filosofia africana negli Stati Uniti e ha fatto scuola all'università di Berkeley, mentre la Temple University di Philadelphia è diventata un centro di riferimento essenziale degli *African American Studies* per l'egittologia, grazie a Molefi Kete Asante. Rivendicando l'africanità dell'Egitto alle origini delle prime civiltà e argomentandola in corpose pubblicazioni, Asante si è affermato da protagonista del dibattito statunitense come filosofo di riferimento dell'afrocentrismo, per cui ha ideato anche una nuova definizione, *Africology*²².

- 20 V.Y. Mudimbe, *Invenzione dell'Africa*, cit., p. 144. Sono citate le seguenti opere di Diop, Obenga e Mveng: C.A. Diop, *Nations nègres et culture*, Présence africaine, Paris 1954; Id., *L'Afrique noire pré-coloniale*, Présence africaine, Paris 1960; Id., *Unité culturelle et l'Afrique noire*, Présence africaine, Paris 1960; Id., *Anteriorité des civilisations nègres*, Présence africaine, Paris 1967; Id., *Civilisation ou barbarie*, Présence africaine, Paris 1981; E. Mveng, *Les sources grecques de l'histoire négro-africaine*, Présence africaine, Paris 1972; T. Obenga, *L'Afrique dans l'antiquité*, Présence africaine, Paris 1973.
- 21 Amico e allievo di Cheikh Anta Diop, Obenga lo affiancò in tutta la guerra per l'affermazione della riconquista della storia africana, a partire dalle radici egizie. Cfr. T. Obenga, *Pour une nouvelle histoire africaine*, Présence africaine, Paris 1980; Id., *Origine commune de l'égyptien ancien, du copte et des langues négro-africaines modernes. Introduction à la linguistique historique africaine*, L'Harmattan, Paris 1993.
- 22 La bibliografia di questo autore è imponente, citiamo a titolo di esempio: M.K. Asante, *Kemet. Afrocentricity and Knoweldge*, Africa World Press, Trenton-Asmara 1998; Id., *Culture and Customs of Egypt*, Greenwood Publishing Group, Westport 2002; M.K. Asante / A. Mazama, *Egypt VS. Greece*, African American Images, 2002. Sul tema egittologico e sull'insegnamento di Cheikh Anta Diop cfr. G. Biyogo, *Aux Sources Egyptiennes du Savoir*, 1, *Généalogie et enjeux de la pensée de Cheikh Anta Diop*, Éditions Hélio polis, Paris 1998, Éditions MENAIBUC, Paris 2002; Id., *Origine égyptienne de la philosophie. Au-delà d'une amnésie millénaire: Le Nil comme berceau universel de la philosophie*, Éditions du CIREF/ICAD, Université de Libreville, Paris 2000; Id., *Kemet anti-démocrate? Essai d'élucidation de l'énigme de la souveraineté en Afrique et dans le monde noir*, Éditions du CIREF/ICAD, Université de Libreville, Paris, 2000; Id., *Aux Sources Egyptiennes du Savoir*, 2, *Système et anti-système. Cheikh Anta Diop et la destruction du Logos classique*, Éditions MENAIBUC, Paris 2002; Id., *Manifeste. Pour lire autrement l'oeuvre de Cheikh Anta Diop (1923-1986) aujourd'hui*, L'Harmattan, Paris 2007. Grégoire Biyogo è autore di una storia della filosofia africana, in 4 tomi, in cui è centrale la problematica egittologica delle origini: *Histoire de la philosophie africaine*, I, *Le berceau égyptien de la philosophie*, II, *Introduction à la philosophie moderne et contemporaine*, III, *Les courants de pensée et les livres de synthèse*, IV, *Entre la postmodernité et le néo-pragmatisme*,

Senghor è stato sicuramente l'autore più conosciuto e dibattuto in Italia²³. Il suo testo qui tradotto non è stato pubblicato nei cinque volumi di *Liberté*. Nell'impossibilità di creare uno spazio significativo in questo volume alla filosofia islamica africana, per la sua storia millenaria e la sua complessità attuale²⁴, la sua introduzione alla traduzione del *Corano* in peul, nella sua brevità, ne focalizza alcune intuizioni essenziali: la dignità delle lingue locali è una soluzione efficace di uno scottante interrogativo irrisolto, la "religione" e le religioni in Africa, ed è la premessa feconda di un possibile dialogo politico planetario, che accomuni i grandi monoteismi mediterranei, sul modello delle scelte innovative inaugurate dal cattolicesimo conciliare. Esprimendo con passione il suo apprezzamento per un'iniziativa tanto innovatrice quanto onerosa, Senghor già tratteggia di fatto le linee di un futuro dialogo interculturale e ne individua l'urgenza, nel nuovo scenario storico della seconda metà del Novecento. Di fronte al proliferare degli scontri sempre più globali che ne segnano la fine, caratterizzando il debutto del XXI secolo, le sue osservazioni suonano come un invito profetico a scongiurare la possibilità di nuove tragedie.

La prefazione di Alioune Diop alla filosofia bantu di Tempels è un vero e proprio manifesto dell'intellettualità africana francofona all'alba delle indipendenze. In quelle poche pagine cariche di *pathos* è concentrata una sfida di eccezionale portata storica ed è consegnata la testimonianza del suo impegno appassionato, che coinvolse a sua difesa, in prima persona, i massimi intellettuali francesi dell'epoca, segnando una stagione culturale e politica memorabile²⁵. Il testo introduce immediatamente nell'etnofilosofia, nel suo metodo e nel suo spirito, sintetizzandone l'orizzonte problematico. Nessun commento migliore a questo saggio delle pagine dedicategli da Mudimbe. Fin da questa sua analisi sintetica, Mudimbe mette a punto i criteri interpretativi essenziali per illustrare, comprendere e smontare l'invenzione dell'Africa, che sarà poi oggetto dei suoi studi più importanti e fondamentali.

Seguono altri classici della prima generazione delle indipendenze. Il contributo di Paulin Hountondji al *Companion to African Philosophy*²⁶ riassume con chiarezza le linee ispiratrici del suo lavoro filosofico e ne illustra genesi, percorsi ed esiti, incentrati sull'acquisizione delle conquiste della modernità scientifica e tecnologica, di concerto con la riconquista del patrimonio dei saperi e delle metodologie tradizionali di manipolazione della natura, in difesa di un sistema conoscitivo ed economico più armonico rispetto alle storie e alle identità africane. Fabien Eboussi Boulaga è un maestro del sospetto filosofico. Critico spietato di ogni programma culturale inteso come sinecura, via di fuga, rendita di posizione e garanzia

L'Harmattan, Paris 2006-2007. Per un esempio recentissimo del filone egittologico si confronti, infine, Lua Lusala Lu Ne Nkuka, *De l'origine kamite des civilisations africaines. Lectures afrocentrique de quelques récits*, Éditions MENAIBUC, Paris 2008.

23 G. Benelli, *La negritudine in Italia. A. Césaire, L.G. Damas, L.S. Senghor (1950-1994)*, Bulzoni, Roma 1995.

24 Per un esempio delle questioni odierne: K. Kresse, *Philosophising in Mombasa. Knowledge, Islam and Intellectual Practice on the Swahili Coast*, International African Library, Edinburgh University Press for the International African Institute, London 2007.

25 Aa. Vv., *Témoignages sur La philosophie bantoue du Père Tempels*, «Présence africaine», 1949, 7. Cfr. P. Hountondji, *Sur la philosophie africaine. Critique de l'ethnophilosophie*, Maspero, Paris 1977, p. 30; V.Y. Mudimbe, *Invenzione dell'Africa*, cit., p. 195 e ss.

26 K. Wiredu / W.E. Abraham / F. Abiola Irele / I.A. Menkiti (a cura di), *Companion to African Philosophy*, Blackwell, Oxford 2004.

di disimpegno e privilegio, è stato ed è tuttora un tipico modello di pensatore impegnato senza sconti nella cultura e nelle politiche educative:

Lo smantellamento del dominio richiede che ci si stacchi da una tale teoria e da un tale pratica che hanno servito da legittimazione e da strumento per emarginare i colonizzati, per infantilizzarli, circolo vizioso che trova la scusa e la giustificazione dei suoi privilegi nell'ignoranza e nell'incapacità altrui; un'ignoranza e incapacità che, viceversa, è mantenuta, aggravata o prodotta per l'appunto proprio da questi privilegi. Bisogna ribaltare il sistema che ha tratto la sua forza dalla fabbrica di una classe di alleati e di moltiplicatori del dominio, facendo del sapere l'appannaggio di un gruppo ristretto, incapace di farlo fruttare come tale ma capace di sfruttarlo come una cuccagna, un "apriti sesamo" che spalanca magicamente la caverna dei tesori. Un sapere esoterico, senza genesi, senza ancoraggio nei bisogni quotidiani, senza legame con il lavoro di trasformazione della natura e di azione su meccanismi ciechi, ma che conferisce un'autorità sugli uomini e le coscienze, è il culmine della magia e nell'insieme ha peggiorato l'abiezione del Negro. La circolazione di un sapere esoterico, una diffusione così ampia da eliminare i professionisti dello *status quo*, dell'estroversione e dell'istituzionalizzazione della non-creatività sociale e scientifica, ecco ciò a cui deve mirare il Muntu, sforzandosi di renderla possibile; e si asterrà da ciò che ne rinvia l'avvento, per quel tanto che sia in suo potere. La lucidità fa parte dei suoi poteri inalienabili. Richiamarne la necessità non significa proclamarla sufficiente, così come la sua insufficienza non ne abolisce la necessità²⁷.

La presentazione della sua rivista, «Terroirs» è un esempio tipico del suo stile. Pubblicarla in traduzione è un invito a conoscerne i contenuti, per sperimentare direttamente cosa significhi fare filosofia per gli intellettuali africani convinti dell'importanza di lavorare per il proprio paese e il proprio continente, quale che sia il prezzo richiesto dalla drammaticità delle contingenze economiche e politiche del momento. In termini più classici ma altrettanto animati dall'etica della responsabilità educativa, Kwasi Wiredu offre un saggio di acume interpretativo nell'illustrare la realtà della colonizzazione mentale con esempi perspicui tratti dalla pratica filosofica. La gravità e l'urgenza della sfida linguistica è dimostrata con argomenti arguti e cogenti ed è corroborata dal confronto equanime con autori africani totalmente estranei alle proprie premesse concettuali. In questo spirito Wiredu ribadisce l'unità e l'unità, al di là delle singole posizioni, degli intellettuali impegnati nella riconquista della libertà di pensiero, espressione, comunicazione, in totale parità con qualunque altro modello epistemologico, oltre ogni residuo razzista.

Come l'egittologia e la filosofia islamica, la nuova teologia cristiana africana, cattolica e protestante, è un capitolo di estrema complessità. Nata sotto l'etichetta riduttiva dell'etnofilosofia, ha annoverato tra i suoi esponenti figure di altissimo profilo e protagonisti controversi di accese battaglie culturali in drammatici scenari politici. Per averne un saggio, basti riscoprire oggi il famoso *Des prêtres noirs s'interrogent*, ripubblicato di recente. Questo vero e proprio manifesto teologico fu un evento epocale nella chiusa cultura accademica degli anni '50 del Novecento. Il merito di questa operazione d'avanguardia spetta ad Alioune Diop, come spiega lo studioso haitiano Gérard Bissanthe, nella postfazione²⁸. Commentando i testi,

27 F. Eboussi Boulaga, *La crise du Muntu. Authenticité africaine et philosophie*, Présence africaine, Paris 1977; tr. it. *Autenticità africana e filosofia. La crisi del Muntu: intelligenza, responsabilità, liberazione*, Christian Marinotti, Milano 2007, p. 188.

28 L. Santedi Kinkupu / G. Bissanthe / M. Hebga (a cura di), *Des prêtres noirs s'interrogent. Cinquante ans après...*, Karthala-Présence africaine, Paris 2006. Cfr. L. Procesi, *Appendice*, in F. Eboussi Boulaga,

Bissanthe invita a ripensare il segreto legame ideale tra questa primissima “teologia liberata” e la futura “teologia della liberazione”, e suggerisce implicitamente di non sottovalutarne la linea nero-africana, ramificata nelle diaspore caraibiche. Attesta e conferma la vivacità e l’attualità di questo filone di pensiero, il breve capitolo tratto dal più imponente libro di teologia pubblicato recentemente da Jean-Marc Ela, un esponente di punta della nuova generazione di teologi-sociologi, emigrato in Canada e recentemente scomparso. L’ecologia è una sfida particolarmente coinvolgente per i teologi africani che lavorano a fianco delle loro popolazioni, espropriate di territori e mezzi di sussistenza, a causa di un’economia che disprezza le nazioni, le persone e sottovaluta le distruzioni inflitte alla natura. Le sue istanze risultano perfettamente coerenti con le visioni antropologiche e cosmiche delle culture africane, proprio alla luce delle Sacre Scritture cristiane. La centralità del tema ecologico per l’Africa è sostenuta con ottica e obbiettivi laici nel saggio di Ngoenha. L’ironia sottile è propria del suo stile. La sua discussione serrata con alcuni esponenti delle nuove ideologie o mode ideologiche, smaschera la tentazione di strumentalizzare la biologia d’avanguardia per contrabbandare vecchi aborti del più vieto razzismo con una copertura sedicente scientifica. La gravità del problema è enfatizzata con un uso abile del sarcasmo:

Se esistesse la reincarnazione come viene professata dal mondo orientale e ci venisse data la possibilità di scegliere l’animale nel quale reincarnarci per vivere pienamente la modernità, non c’è ombra di dubbio che oggi molti di noi Neri sceglierebbero il cane, il gatto o persino una qualunque pianta esotica²⁹.

La denuncia è pensata perciò come preludio a qualunque negoziato che avvii un dialogo paritario e ragionevole tra Nord e Sud del mondo. Le impellenti problematiche ambientali impongono analisi politiche altrettanto urgenti, che rinviando sotto altre specie agli interrogativi di fondo sulla memoria storica dell’Africa e sulle sue scelte, le sue responsabilità, le sue esigenze di tradizione e di sviluppo a misura dei suoi bisogni, delle sue aspettative, dei suoi drammi e delle sue identità.

Albert Kasanda propone una nuova lettura della filosofia africana in termini interculturali. Solo le identità forti possono entrare effettivamente ed efficacemente in relazione, praticando con successo l’arte dello scambio e interscambio tra culture, garantendo un orizzonte comunicativo, imposto comunque dalla globalizzazione. È dunque il momento di rilanciare il progetto della riappropriazione critica delle tradizioni, mettendo in pratica l’insegnamento dei maestri, primo fra tutti Eboussi Boulaga, con il suo invito alla lucidità e al rispetto della dignità. Ancora più difficile ed esaltante è la sfida di Albertine Tshibilondi Ngoyi: impegno e aggiornamento costante nell’educazione, nella formazione delle nuove generazioni delle donne africane, particolarmente emarginate dal ricatto economico che paralizza le loro nazioni, ma dotate di risorse eccellenti e pronte al successo quando siano messe in condizioni di agire. Si tratta di lavorare senza distrazioni per l’attuazione di un programma di vigilanza assidua per la riconquista di un antico potere, testimoniato nelle tradizioni, o per il superamento di vecchie modalità di oppressione, analoghe alle più tipiche forme universali di

ga, *Autenticità africana e filosofia*, cit., pp. 250-277.

29 S.E. Ngoenha, *Nature, culture, ecologie. Invito a un dialogo interculturale*, infra, p. 125.

“fallocrazia”, riconoscibili transculturalmente oltre le geografie e le storie. La filosofia è di nuovo richiamata perentoriamente a dimostrare le sue finalità umanistiche, impegnandosi per la difesa e l’affermazione strenua della dignità e creatività delle donne, della loro libertà e operatività concreta, per le emergenze e i progetti dello sviluppo odierno, in Africa e nel mondo globalizzato³⁰.

Tsenay Serequeberhan propone infine un’analisi storico-filosofica approfondita. Accettare in eredità la memoria dell’Africa con aperto spirito critico, conoscerne i protagonisti quando si è spenta l’eco delle ideologie che costituivano gli scenari delle loro azioni, consente di assumere con cognizione di causa la responsabilità di valutarne successi e catastrofi, eccessi e conquiste, trarne insegnamenti e linee guida. Questo compito deve costituire un obbiettivo di scelta consapevole, per l’intellettuale che rifiuti di rifugiarsi nel limbo protetto dei suoi studi. Ristudiare Senghor, se la sua negritudine continui a suffragare atteggiamenti pronti a nuove forme di colonizzazione mentale; restituire la parola a Cabral, che rivendicò il primato della memoria storica per la ricostruzione delle identità violate e praticò l’etica dell’impegno intellettuale per l’indipendenza politica e la liberazione delle coscienze. Non indietreggiare di fronte ai monumenti filosofici della tradizione europea, che siano Hume o Kant, Rousseau o Hegel o Marx, per snidare la miseria dell’accecamento razzista dove il lettore meno se lo aspetta, al cuore delle loro formidabili analisi o dei loro sistemi grandiosi. Restituire obbiettività alla storia delle filosofie, oltre le filosofie della storia.

Il binomio “filosofia-Africa” squaderna un ambito tematico tanto ricco quanto disperso, parcellizzato, tanto omogeneo quanto diversificato, sfuggente. I testi qui proposti suggeriscono alcuni percorsi e alludono a molte possibili direzioni ulteriori di ricerca filosofica, proiettata nei problemi attuali, oltre e contro ogni vecchia fissità etnofilosofica, ogni ideologia di un paradiso tradizionale illusorio e truffaldino. Alla luce dell’idea di tradizione africana come utopia critica, secondo l’insegnamento di Eboussi Boulaga, anche questi saggi mostrano che l’ubicazione, il dove, la geografia della filosofia africana è il “non-luogo”, è alla lettera l’ “utopia” propria di un filosofare in atto, impegnato a creare e ricreare memoria, storia e identità, prima di consegnarsi alla custodia della letteratura. Il coraggio di questo scontro teorico e pedagogico, duro e concreto esprime infine l’essenza e la vitalità più intima delle identità tradizionali, in lotta contro la realtà pesante di un’eredità crudele. La lucidità filosofica di un pensiero finalmente libero è la forza e la risorsa essenziale per archivarla definitivamente e per restituire ai soggetti la fiducia nelle azioni del presente e nei risultati del futuro. Nelle parole di Eboussi Boulaga:

[...] la tradizione è rischio o risposta della libertà che si ritrova, che si costituisce nella finitezza, nei limiti, nei confini di una positività che *può* essere altresì la sua alienazione, la sua perdita su cui, per così dire, essa stessa *deve* recuperare. L’uomo deve mettersi a rischio verso il passato così come verso il futuro. È in questo senso che la tradizione è legata alla speranza. Questa non è possibile che in quanto vi è una prossimità originaria che crea obbligazione verso l’altro, solidarietà con lui, in ciò che il me non ha fatto né ha voluto, in quel fare o in quel volere che lo

30 Sulla complessità delle discussioni sempre più accese riguardo alle problematiche del genere negli studi africani più attuali, cfr. C.M. Cole / T. Manuh / S.F. Miescher (a cura di), *Africa After Gender?*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 2007.

